



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Martedì 28 Maggio 2024**

## Il Sannio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1716880890 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

# Qualità della vita per bimbi e giovani: il Sannio in rimonta

►Dai dati del Sole 24Ore svelati a Trento emerge il balzo in avanti su vari fronti

►Sul fronte istruzione pesa il fattore Pnrr Spopolamento e lavoro, si soffre ancora

### IL REPORT

Domenico Zampelli

Balzo in avanti per tutte le fasce di età, cresce la qualità della vita nelle province campane ma soprattutto in quella di Benevento, con il primo posto regionale e l'ingresso nella top ten del Mezzogiorno. Il Sannio (considerando anche la confinante Campania) è fra i territori meridionali messo meglio nell'analisi condotta dal Sole 24Ore, incentrata su tre indici generazionali (bambini, giovani e adulti) e presentata al festival dell'Economia di Trento. Le classifiche generate misurano le risposte dei territori alle esigenze specifiche dei tre target di età, analizzando i servizi riservati e le condizioni di vita e di salute. Un risultato, quello sannita, che assume ancor più valore perché, seguendo dinamiche ormai consolidate nella localizzazione del benessere territoriale in Italia, le province del Sud si trovano in coda alla classifica.

### GLI INDICATORI

Ma ecco i risultati del report.

**SU MOLTI VERSANTI SONO I DATI MIGLIORI DELLA CAMPANIA, CON L'INGRESSO NELLA TOP TEN DEL MEZZOGIORNO**

### L'APPELLO

Antonio Martone

Filomena Aquino si è rivolta addirittura al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per risolvere il problema della sua abitazione inagibile. La donna, vedova di un agente di polizia penitenziaria ed i due figli minorenni da circa tre anni sono costretti a vivere in una casa ex Iacp ed ora in gestione Acer, in via Vitelli al Rione Libertà, soggetta ad infiltrazioni d'acqua piovana che hanno creato danni enormi a livello strutturale e reso la dimora umida, maledorante e dannosa per la salute. Un caso clamoroso che è la fotografia nitida dell'odissea che vivono decine di famiglie assegnatarie di alloggi popolari sia in città che in provincia, abbandonati a se stessi e per le quali i sindacati di categoria stanno portando avanti delle battaglie, ma purtroppo con scarsi risultati. «Non so più a chi scrivere o rivolgermi per risolvere il mio grave problema, mi è rimasto soltanto Mattarella», disse la vedova al «Mattino» lo scorso gennaio.

### LA RISPOSTA

E la massima carica dello Stato la scorsa settimana attraverso la segreteria generale ha dato riscon-

Nella fascia di età fino 14 anni la posizione occupata dalla provincia di Benevento è la numero 56, ben 24 posizioni in risalita rispetto alla 80 dello scorso anno. Il podio nazionale vede nell'ordine Sondrio, Ravenna e Trieste, mentre nel Mezzogiorno sono messi meglio del Sannio solo a Nuoro, Campobasso, Cagliari, Oristano, Avellino e Lecce. In Campania siamo preceduti da Avellino (posizione 50), ci seguono invece Salerno (89), Caserta (97) e Napoli (102). Vanno bene gli indicatori relativi ai progetti Pnrr per l'istruzione (rank 5 in Italia), al verde attrezzato comunale (85 metri quadri, più del doppio della media nazionale, settimo posto in assoluto) e allo spazio abitativo (86 mq rispetto alla media nazionale di 75 mq, posizione 19). Il numero di pediatri ogni mille bambini è in linea con il dato nazionale (2,2) ma siamo in affanno per quanto riguarda la spesa per servizi ed interventi sociali: 14,5 euro pro capite a fronte di una media di 41 euro, posizione assoluta 75. Ancora peggio (caselle 93 e 95) se si considerano i bambini che hanno fruito dei servizi comunali per l'infanzia e i giardini scolastici. Sotto media anche se di poco la percentuale di competenze alfabetiche non adeguate degli alunni di terza media, va un po' meglio per

quelle numeriche. Quanto ai giovani, è l'indicatore dove il Sannio va meglio: rank 37 in Italia, con 27 posizioni in più rispetto allo scorso anno. Secondo posto nel Mezzogiorno dopo Vibo Valentia, primi in una Campania che vede Caserta alla posizione 57, Avellino alla 86, Salerno alla 90 e Napoli alla 95. Compensato con gli interessi il crollo di performance dello scorso anno a Benevento ed Avellino, mentre nel resto della Campania si limitano i danni. Sospingono il dato sannita i canoni di locazione più contenuti (posto 10 in Italia), le aree sportive ed i laureati fra 25 e 39 anni (in entrambi i casi casella 12).



## Casa fatiscente, Mattarella incalza Acer e prefettura



tro alla richiesta d'aiuto. Questo il testo integrale: «Con riferimento alla lettera indirizzata al presidente della Repubblica desidero informarla che si è ritenuto inoltrare il suo scritto all'attenzione e alle valutazioni della Prefettura di Benevento e al Dipartimento di Benevento dell'Acer. Cordiali saluti». La speranza è

che arrivi una risposta concreta. «Sia io che i miei figli – dice la donna – ci siamo ammalati di bronchite che ormai è diventata cronica. I medici a cui ci siamo rivolti e gli stessi vigili del fuoco ci hanno intimato di abbandonare la casa al più presto perché le nostre condizioni fisiche e materiali sono inevitabilmente destinate

ad aggravarsi, ma non sappiamo dove andare e soprattutto non abbiamo i mezzi economici. Io sono casalinga e tiro avanti con la pensione di reversibilità del mio povero marito. In questi mesi mi ero rivolta anche io alla Prefettura che aveva inviato sollecitazioni ad Acer senza ricevere risposta. Mi auguro che stavolta ci sia un esito diverso, che quanto meno ascoltino il presidente Mattarella, anche perché la situazione è diventata insostenibile. Viviamo in una sola stanza perché tutte le altre sono impraticabili e all'improvviso cadono calcinacci».

### LA MAPPA

Sono centinaia, stando al report di polizia municipale, vigili del fuoco e sindacati gli alloggi disastri e bisognosi di interventi in tutto il Sannio. Al Rione Libertà diversi palazzi sono in condizioni precarie. «La situazione è drammatica. C'è il rischio fondato – dice il segretario provinciale del Sud, Giuseppe Falzarano – che qualche palazzo al Rione Libertà



## Cestini come cassonetti: lo scempio di via Moro



Erica di Santo

Altro che la scrupolosa raccolta differenziata per la plastica, il vetro e la carta. Via Moro a Benevento è presa d'assalto dagli «inizivados», con le pattumiere comunali in cemento e metallo diventate discariche (più o meno) abusive di ogni sorta di rifiuto. Ieri mattina la maggior parte dei cestini era letteralmente «tappata» da immondizia di vario genere. Per giunta, nonostante la quotidiana raccolta da parte degli operatori del settore, l'immondizia fuori posto riappare il giorno dopo, segno di cattiva educazione, malcostume ed, evidentemente, anche di impunità. Ieri, nei piccoli cestini (che servono per la raccolta spicciola come le bottigliette d'acqua, fazzoletti di carta...) c'era l'imbarazzo della scelta: decine di pacchi di pasta, zuppiera di plastica, un vecchio telefono a fili, abiti dismessi, giochi per bambini, scatole da regalo. Ma la cosa peggiore è che i portarifiuti vengono spesso utilizzati per contenere enormi e strabordanti sacchi dell'immondizia ad uso domestico che vengono «immersi» nella piccola capienza del contenitore, lasciando alzato smantellato il coperchio di acciaio sovrastante. Una routine che si verifica sia di giorno che di notte con personaggi che si accostano con la vettura al marciapiede, scendono ed insaccano l'immondizia per poi scappare via: pochi secondi e lo scempio è fatto. Via Moro è una delle principali arterie cittadine che collega la parte alta del capoluogo (così come alcuni Comuni limitrofi) con il centro ed è pure una delle aree più frequentate dai pasticcieri e dagli amatori della passeggiata sportiva in quanto alla pista ciclopedonale. Qualche fototrappola, videocamera o qualsiasi altro strumento atto a sanzionare chi effettua atti illeciti come l'abbandono abusivo di rifiuti in aree non consentite potrebbe scoraggiare gli «inizivados» di turno.

Quello che non va bene riguarda la diminuzione di residenti giovani (rank 95), l'età media al parto (rank 96) e la disoccupazione giovanile (rank 85). Infine gli anziani. È l'indicatore con il livello più basso, peraltro con un buon incremento rispetto all'indagine 2023: rank 74 contro 83 dello scorso anno. Fa meglio l'Irpinia (posto 65), mentre sono più indietro le province di Napoli (78) Salerno (84), e Caserta (98). Siamo messi bene come numeri di infermieri e come inquinamento acustico (in ambedue i casi casella 14) ma soprattutto, e fortunatamente, gli anziani sanniti sono fra quelli che consumano meno antidepressivi in Italia (posizione 8). Molto male invece il consumo di farmaci per malattie croniche, fra i più alti in Italia. Pochi geriatri (rank 91 in Italia), pochi orti urbani (rank 94). Insomma al netto del fatto che alcuni indici sono stati aggiornati con delle modifiche nei sotto-indicatori, il dato importante è che da queste parti qualcosa funziona meglio rispetto al resto della Campania. Numeri che devono far riflettere: sono mattoni sui quali costruire la società del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA FASCIA DI ETÀ PIÙ AVANZATA CI SONO MENO PROGRESSI MA SI PASSA COMUNQUE DAL RANK 83 AL 74: VA MEGLIO IN IRPINIA**

possa crollare se non si interviene con conseguenze ancora peggiori. Non è un allarmismo esagerato, ma la triste realtà. Serve con urgenza un piano di manutenzione straordinaria. Nonostante appelli, proteste, dossier inviati alla Prefettura, la situazione è sempre la stessa, anzi peggiora di mese in mese e davvero in maniera deprecabile, aggiungo che non si interviene mai. Ci sono anche decine di casi di appartamenti nei quali ci piove dentro. Gli inquilini vivono in condizioni drammatiche e purtroppo non si interviene e né ci sono segnali per il futuro. La prassi è sempre la stessa. Dopo le segnalazioni ci sono i sopralluoghi, dai quali, però, non è mai scaturito nulla. Chiudo ribadendo che in numerose abitazioni mancano anche le caldaie che non sono mai state installate e che serve una mobilitazione politica generale almeno nella nostra provincia».

### IL COMUNE

Sulla vicenda l'assessora Molly Chiusolo precisa: «Il Comune non ha competenza per gli immobili di proprietà dell'Acer. Appena ci arrivano segnalazioni provvediamo immediatamente a trasferirle all'ente competente. Ci rendiamo perfettamente conto, comunque, delle situazioni difficili in cui vivono tante famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cambio di paradigma/4 Il tesoretto Ue per l'alta velocità al Sud

(C) Ced Digital e Servizi | 1716881024 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



### IL FOCUS

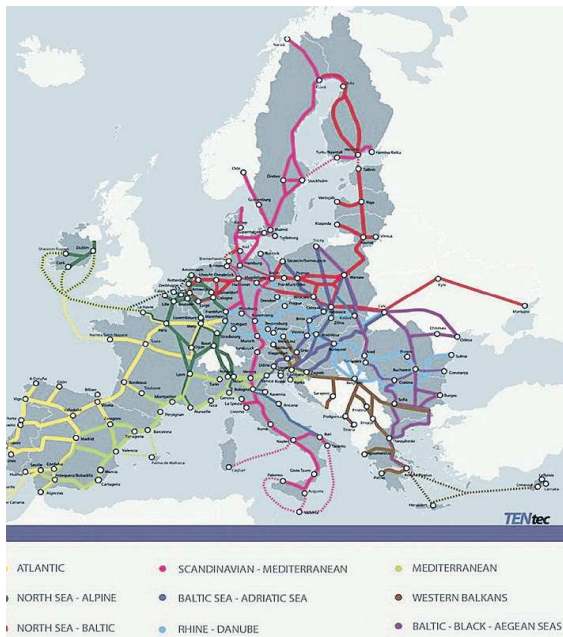
#### Ettore Incalza

Ricordiamoci che esiste il programma delle reti Ten-T che ancora una volta privilegia il Mezzogiorno, cerchiamo di trasformare questa intuizione programmatica in una rete organica e funzionale. In questi ultimi anni ci siamo innamorati del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, abbiamo cercato di salvare il salvabile delle risorse non spese del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 - 2020, non riuscendoci, ci siamo interessati al nuovo Fondo di Sviluppo e Coesione 2021 - 2027 e grazie all'azione del Ministro Fitto stiamo cercando di evitare la perdita secca di circa 80 miliardi di euro della passata esperienza, ma ora, proprio in occasione di questo nuovo Parlamento dovremmo ricordare a coloro che nel prossimo mese si insedieranno nel nuovo consesso comunitario che esiste un'altra grande occasione strategica per il rilancio organico del nostro Mezzogiorno. Mi riferisco, in particolare alla nuova edizione delle Reti Trans European Network (Ten-T); si di quel Piano strategico che produce direttamente alla Unione Europea e che ogni cinque anni lo aggiorna. Un Piano che è supportato dagli Uffici della Unione Europea e dalla Banca Europea degli Investimenti. Un Piano che dispone anche di un volano

# Alta velocità, Rete europea per dare più slancio al Sud

► Il Parlamento di Bruxelles ha varato da poco l'aggiornamento del piano

► Tra le novità la linea veloce adriatica e la possibilità di finanziare il Ponte



**PER I COLLEGAMENTI CONTINENTALI SONO DISPONIBILI 35 MILIARDI OLTRE AD AGEVOLAZIONI SUL DEBITO STATALE**

di risorse pari a circa 35 miliardi di euro. La importanza di un simile strumento, il cui aggiornamento è stato approvato venti giorni fa, è quanto meno duplice: Ratifica ancora una volta le scelte relative al Corridoio Helsinki - La Valletta e quindi contiene integralmente l'asse ferroviario

ad Alta Velocità Napoli - Bari, Salerno - Reggio Calabria - Messina - Palermo - Catania. Riconferma la essenzialità del Ponte sullo Stretto Prolunga il Corridoio Baltico - Adriatico fino alla Regione Puglia (prima si fermava a Ravenna).

In base ad una decisione assunta dal Consiglio Europeo in occasione della approvazione del Patto di Stabilità comunitario, gli interventi relativi a scelte programmatiche che comunitarie (e quindi quelli ubicati sulle Reti TEN - T non gravano sul debito pubblico delle singole Nazioni).

Appare evidente che in presenza di simili sostanziali decisioni, i nostri rappresentanti nel nuovo Parlamento dovranno perseguire la concreta attuazione di una volontà che già la Unione Europea ha condiviso e ratificato. In realtà dovranno dare concreta attuazione al Completamento della offerta ferroviaria ad alta velocità nell'intero Mezzogiorno. Diventa improcrastinabile portare a termine, davvero, la offerta ferroviaria ad alta velocità nell'intero Mezzogiorno e quando intendo "intero" Mezzogiorno mi riferisco oltre alle linee già definite come:

Salerno - Reggio Calabria, Napoli - Bari, Napoli - Catania - Messina, mi riferisco anche alle linee:



**COM'ERA E COM'È**  
In alto il piano di reti di connessione europea prima della revisione e in basso la situazione aggiornata



Cagliari - Sassari - Porto Torres, Trapani - Palermo, Siracusa - Catania, Bari - Brindisi - Lecce, Bari - Taranto - Battipaglia. Questa scelta, in un certo senso, denuncia una discutibile impostazione iniziale del progetto della rete ferroviaria ad alta ve-

locità: in fondo la mia è un'auto-critica e devo anche precisare che Lorenzo Necci sin dal primo momento ribadì che la famosa T (Torino - Venezia e Milano - Napoli) «era solo l'inizio di una rivoluzione del nostro rapporto con il treno, una rivoluzione che terminerà quando l'intero Paese avrà un sistema ferroviario ad alta velocità; ho detto sistema perché coinvolge il rotabile, la sicurezza ed i nodi stazioni» (sono parole di Necci) in una audizione al Senato nel 1992. Cioè Necci era convinto che il sistema ad alta velocità sarebbe stato una offerta non più legata alla «convenienza dell'investimento» ed alla «rilevanza della domanda» ma sarebbe stata una condizione obbligatoria per rispondere alle

esigenze di un Paese che non poteva essere diviso in due distinte aree: una di serie A ed una di serie B. Ebbene questo impegno dovrebbe essere intanto prodotto subito dalle Ferrovie dello Stato ed inserito nel prossimo Contratto di Programma. Questa proposta contiene un respiro programmatico lungo e consente, al tempo stesso, un ritorno all'intuizione programmatica di medio e lungo periodo che da almeno dieci anni avevamo dimenticato e, soprattutto, assicurata al Mezzogiorno un grado di libertà che non possiede e cioè: una rete ferroviaria ad alta velocità vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO

**ROMA** Stellantis apre all'aumento della produzione di auto in Italia. Lo fa dopo il pressing assillante del governo che da mesi incalza l'azienda affinché investa di più nel Paese che ha concesso un miliardo di incentivi al settore. Bonus cospicui, scattati sabato scorso, che si aggiungono, come noto, ai fondi statali per la Cig. Un paracadute, la Cassa integrazione, che da Nord a Sud sostiene l'occupazione negli stabilimenti tricolore della casa automobilistica, catene di montaggio spesso spiazzate dalla concorrenza delle fabbriche estere del colosso italiano francese dove i costi del lavoro sono inferiori.

#### LE INIZIATIVE

Una moral suasion, quella del ministro delle Imprese Adolfo Urso, che ha dato frutti, visto che ieri, al termine dell'incontro con i sindacati, l'ad Carlos Tavares ha dato il grande annuncio. Dal 2026 - ha spiegato al termine del vertice con Cgil, Cisl e Uil - partirà la produzione a Mirafiori della 500 ibrida. In tempi brevi, ma non ha specificato quando, arriverà anche la versione ibrida della Jeep Compass nello stabilimento di Melfi. Di fatto una mossa importante, attesa dai sindacati e dall'esecutivo che aspettavano al varco l'azienda.

## Pressing di Urso e Stellantis promette: sì a nuove linee a Melfi e Mirafiori

L'ipotesi era circolata nelle settimane scorse, ma senza alcuna conferma ufficiale. Ora il piano diventa reale con un duplice obiettivo per Stellantis: aumentare i volumi produttivi dello stabilimento torinese, che ha dimezzato i suoi numeri nel corso del primo trimestre dell'anno e affrontare il rallentamento del mercato dell'elettrico in Italia e in tutta Europa, con un modello in grado di rispondere al fabbisogno di city car.

«L'ambizione - ha sottolineato Tavares - condivisa con il governo italiano è quella di raggiungere un milione di veicoli prodotti in Italia entro il 2030, ma avrà bisogno di un ambiente imprenditoriale favorevole, attualmente condizionato dalle incertezze dell'elettrificazione e dalla forte concorrenza con i nuovi operatori del mercato». Proprio per marcare stretta l'azienda, i sindacati chiedono un tavolo presso la presidenza del Consiglio. Vanno verificati investimenti, tempi e ricadute occupazionali.

Del resto la stretta su Torino si era fatta pressante. Stellantis ha infatti dovuto rimuovere il



L'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares

tricolore dalla 600 prodotta in Polonia e quello della Topolino costruita in Marocco. Non solo, sempre Urso, aveva spinto l'azienda a cambiare in fretta e furià il nome della Nuova Alfa "Milano" in "Junior", perché non prodotta in Italia ma sempre Polonia. Il tutto per rispettare la legge sul Made in Italy che impone di non dare indicazioni fuorvianti ai consumatori sull'origine dei prodotti. E proprio il tricolore sulle fiancate avrebbe potuto confondere gli acquirenti.

Considerando l'attuale gam-

ma di veicoli disponibili da listino - ne infatti facile riscontrare che molti di essi vengono prodotti in sedi estere. La iconica Topolino, 100% elettrica, è infatti realizzata nello stabilimento di Kenitra, in Marocco, mentre la nuova 600 ibrida ed elettrica è assemblata a Tychy, in Polonia, fabbrica in cui vedono la luce anche le 500 non elettriche, fino al 2019 erano prodotte anche a Toluca, in Messico.

#### LE TAPPE

A ridosso della ripresa dei tavoli

al Mimit, il gruppo corre ai ripari, puntando ad aumentare di un terzo i volumi di produzione rispetto a quelli attuali (circa 750 mila unità). Sempre ieri, durante la presentazione della Ypsilon Lancia e del ritorno nel mondo del rally, Tavares ha comunque difeso con forza il carattere italiano della Ypsilon, progettata in Italia, ma che sarà prodotta in Spagna. «Nel costo totale di una autovettura - ha detto il ceo - l'assemblaggio pesa non più del 10% e allora ditemi se è caratterizzare il valore di un'auto non sia più il luogo dove viene progettata rispetto che il luogo dove viene assemblata». Poi, in risposta al clamore destato prima dal cambio di nome della Alfa Milano e poi dal sequestro delle Fiat Topolino con la bandierina italiana sulla fiancata ma prodotte in Marocco, Tavares ha detto ironicamente: «Sono certo che il governo greco sarà orgoglioso del fatto che abbiamo chiamato la Lancia Ypsilon». Il fatto che Stellantis abbia dovuto rimuovere le insegne tricolori dalle vetture costruite oltre i confini dimostra comunque che adesso la legge viene fatta rispettare.

Semmai la scelta di riportare

a Mirafiori i motori a combustione non sembra però preparare l'impianto per il futuro oltre i 5-10 anni. Le normative europee impongono infatti la fine della produzione delle auto a benzina e diesel entro il 2035. Tavares può quindi solo sperare nel probabile spostamento degli equilibri del Parlamento europeo alle elezioni di giugno. Con una Commissione diversa, gli obiettivi del Green Deal potrebbe essere alleggeriti, dando più tempo alle auto ibride.

In attesa di novità ci si muove su due fronti per presidiare il mercato dell'elettrico e tentare di rianimarlo. Da una parte a luglio sarà commercializzata la nuova Fiat Panda, che con un prezzo tra i 20mila e i 25mila euro, sarà una delle elettriche più economiche in Europa. Dall'altra si aprono le porte ai cinesi. Il gruppo ha firmato un accordo con Leapmotor per distribuire i veicoli del Dragone. La sfida è solo iniziata con l'Europa chiamata a recuperare terreno.

**Umberto Mancini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD HA ANNUNCIATO LA 500 IBRIDA A TORINO E LA JEEP COMPASS NELLO STABILIMENTO DELLA BASILICATA**

## Il festival

**Donne e giornalismo  
l'appello: «La stampa  
merita un suo circolo»**



**Lella Preziosi**

Tavola rotonda su «Donne e giornalismo» nella «Sala del Centenario» della Basilica benedettina dedicata alla Madonna delle Grazie. L'incontro ha aperto il primo Festival promosso dalla rivista «Reportages» diretta da Lucia Gangale. Le relattrici intervenute all'incontro - Maria Gabriella Fuccio, Maresa Calzone, Danila De Lucia, Annamaria Gangale, Francesca Zamparelli, e Patrizia Bonelli - hanno inquadrato la situazione giornalistica locale mettendo in evidenza i vari aspetti scaturiti dalle nuove modalità comunicative e da quello che la tradizione ha tramandato ai giorni nostri. Dal lavoro redazionale televisivo all'ufficio stampa, dall'associazionismo alla carta stampata è stato un crescendo di realtà messe a confronto, sottolineando l'impegno e la perseveranza di un giornalismo che, al livello locale, è quanto mai presente e ricco di realtà consolidate rispetto anche ad altre città della stessa regione. Necessario, dunque, prestare maggiore attenzione alle tantissime professionalità che operano nel mondo dell'informazione sannita. Il festival diventa così l'occasione per condividere idee al fine di migliorare il lavoro dei giornalisti, ma anche per poter difendere la categoria indebolita dalla crisi e da una inutile, ma spesso invasiva, competizione. Tanti gli spunti e le idee per potenziare il lavoro, in un momento storico dove l'azione interattiva della comunicazione diventa imperante e diffusa soprattutto tra i giovanissimi. Sicuramente necessaria è l'opera di cronaca e memoria che la stampa deve portare avanti, in particolare nei piccoli centri spesso trascurati dai grandi network. Non sono mancati i ricordi di giornalisti che hanno fatto la storia in città come: Vittoria Principe, Giovanni Fuccio, Edgardo De Rinnini, Guerino Pietraroia, Nicola Russo, Giuseppe De Luca e tanti altri. Tra le proposte presentate al tavolo, significativa è stata quella dell'urgenza di ricostituire l'Assostampa Sannita o un Circolo della Stampa a Benevento, con un logo identificativo, anche attraverso un concorso di idee. La manifestazione prosegue oggi alle 16.20, nella sala «Zazo» della Biblioteca provinciale con «Le antiche strade di Benevento», attraverso le letture dei racconti di Serafina Pascarella, medico, pittrice, scrittrice, vissuta a Benevento fino alla sua morte nel 2013. Le letture saranno svolte sui articoli che la Pascarella scrisse negli anni Novanta per il quindicinale «Realtà Sannita». Leggono Francesca Castaldo, Linda Occone, Valentina Sicuranza, Giuliana Ippolito, Michele Cavuoto, Adriana Pedicini e Maria Buonaguro. Il Festival si conclude sabato alle 17 nel Chiostro della chiesa di San Francesco in piazza Dogana a Benevento con «Poesia en plein air» un vero e proprio contenitore turistico-culturale, dove poter trovare libri da leggere in compagnia, assaggi storici, esposizione di piante officinali e una postazione del Fondo Ambiente Italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il saggio

# Passione, magia e inclusione: il mix di «Solo Danza»

► In scena al Teatro Comunale gli allievi di Mirella Limotta; tra loro due giovani ospiti del centro di accoglienza «Itaca»



**Luigi Patierno**

Si è tenuto al teatro comunale «Vittorio Emanuele» di Benevento, il saggio spettacolo di fine anno accademico dell'associazione sportiva dilettantistica «Solo Danza» di Venticiano diretta dalla Maestra Mirella Limotta. Sulle famose note di Georges Bizet, si è esibita una seducente ed appassionata «Carmen», interpretata dalla diplomanda Denise Fina, accompagnata dal ballerino Salvatore Esposito del Teatro San Carlo di Napoli. Un'esplosione di colori e magia per il musical «Aladdin»: il piccolo ladro di strada interpretato da Salvatore Iavarone, perduto in un'animazione della principessa Jasmine, ha fatto sognare il pubblico con il suo tappeto volante. È stato anche uno spettacolo d'inclusione: in scena, infatti, Fabrice Ayissitsangae e Moustapha Sonko, due giovani del centro della colpa sociale Itaca del presidente Agostino Tretola che svolge servizi di accoglienza migranti per conto della Prefettura di Benevento. La asd «Solo Danza» nasce con l'intento di promuovere la danza in quanto disciplina corporea e nutrimento dello spirito. «L'idea» ha spiegato la maestra Limotta - è stata quella di strutturare un metodo d'insegnamento che riesca ad avvicinare in maniera concreta i giovani al mondo dello spettacolo, avvalendosi di insegnamenti qualificati e piani di studio la cui parola chiave sia qualità d'insegnamento, rigore e disciplina». Il

pubblico del teatro «Vittorio Emanuele» ha assistito ad uno spettacolo multidisciplinare ed è questa particolarità delle allieve di «Solo Danza», capaci di mutazioni di stile e genere. Nel corso dell'anno le allieve studiano danza classica, danza moderna, danza contemporanea, hip hop, heels e contaminazione. «Oggi - afferma la Limotta - nella danza l'arma vincente è proprio quella di sapersi destreggiare in più discipline e più stili». In virtù del traguardo raggiunto dalla diplomanda Denise Fina la Limotta, durante la serata, ha lanciato un messaggio positivo e motivante per tutti gli allievi e per coloro che si avvicinano al mondo della danza.

«La danza è dedizione e costanza; ben vengano coloro che si avvicinano a questa disciplina, che si prefiggano un obiettivo e lo portino a termine, perché non è scontato». Una passione, quella per la danza che Mirella cerca di trasmettere ai suoi allievi, anche frutto di una carriera colma di espe-

rienze teatrali e televisive, dagli esordi nel corpo di ballo di Kledi Kadiu, nella seguitissima trasmissione «Domenica In», nel 2009, fino alle emozioni vissute sempre da ballerina nel programma «Red or Black» diretto dal compianto Fabrizio Frizzi in coppia con Gabriele Cirilli. Ma probabilmente il ricordo più bello e che le ha dato maggiore visibilità è stata l'esperienza televisiva nel cast de «I Fatti vostri» su Rai 2, caratterizzata da un lavoro costante e quotidiano per ben tre anni, con ritmi frenetici e prove continue. Nella sua interessante carriera artistica, inoltre, sono da annoverare tantissime esperienze teatrali ma anche esordi nel mondo del cinema, sul set del film «Zoolander 2», con Ben Stiller. Oggi nelle vesti di maestra Mirella trova la sua dimensione ideale, che le permette di dedicarsi «ai suoi ragazzi», insegnando loro come affrontare il difficile mondo della danza. «L'idea di una scuola tutta mia - conclude Mirella - è maturata nel tempo ed è diventata realtà 6 anni fa. Ho desiderato aprirla nel mio paese, Venticiano, per dare la possibilità ai bambini e ai ragazzi del posto di scoprire questa meravigliosa arte e coltivare la passione in modo serio per un ipotetico futuro in questo ambito. Il mio intento è tramandare non solo la semplice cultura del movimento, ma i valori della danza, come la dedizione, l'amore, il senso di sacrificio, l'educazione, la socializzazione, il rispetto, la ricerca dell'ordine e della precisione».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hamburger Day

(C) Ced Digital e Servizi | 1716880965 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

## Fortore, il Paradiso delle mandrie felici

Pasquale Carlo

L'antropologo e sociologo di origine belga Claude Levi Strauss affermava che «la cucina di una società è il linguaggio nel quale essa traduce inconsciamente le sue strutture». Questo equivale a dire, in termini di allevamenti, che ogni razza locale presenta caratteristiche anatomiche e fisiologiche legate al territorio in cui sono allevate. Quasi ci fosse, alla base di questo connubio razza autoctona - territorio, un legame armonico che ha dato vita a continui selezionamenti per far sì che gli animali nel loro processo di crescita, produzione e riproduzione richiedessero meno preoccupazioni da parte dell'allevatore.

Si spiega così che solo il pronunciare della parola Fortore alimenta alla mente dei prodotti che richiamano prontamente delle specifiche razze ovine e bovine, come la pecora Laticauda, il vitellone di razza Marchigiana e le mucche di razza Bruna.

La storia più strana è quella che lega questo territorio dell'Alto Sannio, che va a sfinire nelle Puglie, con la pecora Laticauda, cosiddetta per via della "coda larga", che finge da riserva di grasso e di acqua. Frutto di incroci occasionali, fra cui quello della locale pecora appenninica con la razza nord-africana detta barbaresca: un incrocio che si vuole desiderato da Carlo III di Borbone.

Originariamente allevata nel napoletano, con il tempo ha "migrato" verso l'interno, nell'avellinese e soprattutto nel Fortore, dove è resistita per un motivo legato alla transumanza. Infatti, i suoi arti lunghi e sottili con consentivano grandi tragitti, motivo per cui questa pecora è stata sempre allevata in modo stan-

► In questo territorio si allevano all'antica bovini di razza marchigiana e podoliche

► Il benessere dell'animale è condizione per una qualità di carne sicura e buona

ziale, in greggi composti da pochi capi, che quasi sempre non superavano le poche decine. Serviva per l'alimentazione di chi viveva su queste colline che costituivano una "terra dell'osso", vale a dire in una di quelle aree non ricche ma in cui risiede gran parte del patrimonio culturale e gastronomico italiano.

Ancora oggi abbiamo la fortuna di assaporare un formaggio straordinario, frutto delle caratteristiche della pecora e della sua alimentazione, fortemente legata ai pascoli di alta collina e alle sue erbe spontanee, soprattutto il trifoglio ladino. In termini di carne, questa razza si è sempre utilizzata per l'agnello delle feste, soprattutto della Pasqua, in virtù di una carne saporita e priva del tipico odore degli ovini. Ma più che alla carne, la pecora Laticauda è finita per legarsi ad una sapiente e secolare preparazione che nasce dagli scarti della macellazione, i ricercati "mugliatielli" preparati con le interiora.

Viaggiando su queste colline ci si imbatte frequentemente anche in piccole pattuglie di bovini di grande pezzatura, riconoscibili per i loro manti bianchi tendenti al grigio e per le corna nere in punta. Li vediamo intenti a trasformare in pro-



teine l'erba che noi umani non mangiamo. Si tratta di bovini di razza Marchigiana, derivante dal ceppo Podolico e, soprattutto, frutto degli incroci operati agli inizi del Novecento, al fine di ottenere un

animale forte dal punto di vista dello sviluppo muscolare e più basso di statura, che fosse particolarmente adatto a supportare l'uomo nel lavoro dei campi. Ed è proprio questo il motivo per cui questa razza è

stata scelta dagli agricoltori del Fortore, terra di grande miseria da dove nella primavera del 1957 partì una marcia di protesta che doveva raggiungere a piedi la Capitale e gridare sotto le finestre del palazzo del

potere il dolore, la disperazione, la fame di queste comunità a cui la terra ha regalato sempre proco in termini di produttività.

Oggi la Marchigiana è una delle razze bianche italiane che, insieme alla Chianina ed alla Romagnola, ha avuto il riconoscimento Igp per la carne bovina con la denominazione "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale". Questa razza, che per i motivi detti ha trovato nel Fortore un habitat congeniale, regala una carne tenera, saporita, contraddistinta da un elevato contenuto proteico e da bassi livelli di colesterolo oltre che da una minore percentuale di acidi grassi saturi rispetto alle altre carni in commercio.

Dai pascoli alla stalla, dove nel corso del tempo si è affermata la presenza delle mucche di razza Podolica e di razza Bruna. Quest'ultima, proveniente dal verde delle valli alpine, rinomata per la produzione di latte di altissima qualità, è stata particolarmente preferita dai fortorini che, dopo la dismissione della grande arteria verde che sventrava questo territorio, vale a dire il Regio Tratturo Pescasseroli - Candela, hanno intensificato la loro attività casearia dando vita ad un prodotto di eccezione: il caciocavallo. Il nome di questo formaggio a pasta filata deriva dalla tradizione di appendere le forme sferiche a coppie, a cavallo di una pertica di legno per la stagionatura. Lega il suo nome soprattutto a Castellfranco in Miscano, piccolo paese dove si produce un caciocavallo dalle caratteristiche organolettiche uniche e inimitabili, dovute proprio all'essenza di questo territorio forte e generoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12MORSI  
BURGER  
BEEF

world hamburger day  
un gusto mondiale!



12morsi.com



NAPOLI via Alabardieri, 34-36 t. +39 081 18 58 41 24 • CASERTA Corso Trieste, 164 t. +39 0823 18 49 378

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

## Primo Piano Industria e competitività

# Robot, impianti e indotto: gelata sugli investimenti per l'attesa dei bonus 5.0

**Manifattura.** Molte trattative aperte non si chiudono, giù gli ordini nazionali per i rinvii dei clienti Colombo (Ucimu): «Pesa l'effetto annuncio». Cavanna (Ucima): «Il mercato si ingolferà»

**Luca Orlando**

«Abbiamo ordini congelati per almeno sette milioni di euro, quasi la metà del nostro mercato italiano: in effetti, guardando all'esito dell'annuncio, sui nuovi bonus sarebbe stato meglio non dire nulla».

Racconto non isolato quello di Barbara Colombo, imprenditrice delle macchine utensili con Ficep (180 milioni di ricavi, per il 90% grazie all'export) e numero uno di Ucimu. Come lei, numerosi altri imprenditori del settore sono in questa situazione, "vit-time" della lunga attesa dei nuovi incentivi 5.0. Iniziata già nel 2023.

«Per le imprese italiane - commentava lo scorso novembre il ministro del Made in Italy Urso - è un'ottima giornata

il Dl 39/2024 e il ministro Urso si è più volte speso rassicurando le imprese sulla "retroattività" delle misure, accettando nel calcolo tutti gli interventi fatti a partire da gennaio, il mercato non si è affatto mosso in questa direzione. Il rischio di incorrere in errori frena le imprese, esito naturale guardando alla differenza tra credito d'imposta "standard" al 20% (quello previsto dal piano 4.0) e il 45%, massimo ottenibile in presenza dei risparmi energetici più rilevanti per investimenti fino a 2,5 milioni, il range dove rientra la massa delle Pmi.

Il risultato è visibile anzitutto nei carnet di ordinativi del settore dei macchinari, che ha visto in molte categorie una caduta verticale della domanda nazionale.

Eclatante il caso delle macchine utensili, che nel primo trimestre vedono sul mercato interno una riduzione annua di quasi 20 punti, dopo un calo di quasi 70 di fine 2024. Il risultato è quello di vedere al momento un mercato interno dimezzato rispetto alla media. E i robot non sono un caso isolato, con gli ordini del packaging in calo di oltre sei punti. «Il mio mercato italiano è fermo - spiega Riccardo Cavanna, imprenditore del packaging e presidente dell'associazione di categoria Ucima - con almeno sei milioni bloccati, e in questa situazione si trovano tanti colleghi imprenditori. Il guaio è che quando poi partiranno gli ordini tutti si concentrerà in pochi mesi. Vedo un pericoloso effetto-imbu, con un mercato che si ingolferà, visto che le nostre capacità produttive non sono infinite».

I ritardi accumulati nel varo delle norme sono in effetti tanto più gravi perché in questo caso non c'è solo un tema di rinvio ma anche di accorciamento della finestra di utilizzo, non potendo contare, a meno di modifiche

### CAUSA ED EFFETTO

#### La frenata sul mercato

L'attesa per la definizione delle regole di ingaggio per i bonus legati allo schema Transizione 5.0 (6,3 miliardi di fondi disponibili, in grado di attivare almeno un valore triplo in termini di investimenti), ha bloccato il mercato dei fornitori di tecnologie. Già a fine 2023, tra ottobre e dicembre, gli ordini interni di macchine utensili si erano più che dimezzati. Tra gennaio e marzo nei dati rilevati da Ucimu la caduta su base annua è stata di quasi 20 punti, arrivando a dimezzare la domanda in Italia rispetto alla media.

#### Il settore

Altre categorie, come quella dei macchinari per il packaging, evidenziano nel primo trimestre ordini nazionali in calo (-6,4% in questo caso). Ma più in generale è l'intera classe dei macchinari e dell'impiantistica tecnologica a vedere un arretramento in termini produttivi. Pesano certo anche tassi di interesse e tensioni internazionali, ma ad ogni modo a marzo il macro settore cede in termini di produzione industriale il 5,9%, si tratta di una delle performance peggiori tra i settori monitorati dall'Istat.

al momento non prevedibili, su alcuna estensione successiva. La scadenza è il 31 dicembre 2025: entro quella data i beni di investimento non dovranno essere stati solo ordinati ma anche consegnati e installati. E anche ammettendo di aver già completato la progettazione, tenendo conto di un ciclo di attraversamento che può richiedere anche 6-9 mesi, il rischio di perdere parte dei 6,3 miliardi stanziati aumenta in modo significativo con il passare dei giorni.

Frenata che già in parte si è concretizzata a fine 2023, dove in termini correnti la crescita degli investimenti in impianti e macchinari (ma ci sono anche gli armamenti) è limitata allo 0,4%, il progresso minimo da fine 2020.

Con danni non limitati alla filiera dei venditori di queste tecnologie e al loro ampio indotto, perché il rilancio degli investimenti offre benefici di più ampia gittata. In termini immediati rappresenta uno dei motori del Pil, con i fondi Pnrr che dovrebbero proprio rappresentare la spinta esogena utile per alzare il nostro tasso di crescita.

In senso più ampio, l'incentivazione di macchinari nuovi, più performanti in termini qualitativi, energetici e di efficienza in generale, rappresenta un elemento chiave per la "manutenzione" della nostra competitività, cioè in ultima analisi della capacità delle imprese di continuare a vincere nel mondo. E infatti, non a caso, vista la valenza strategica del tema, da tempo le imprese di ogni settore e categoria chiedono di potere avere un profilo di incentivazione stabile, in modo da poter programmare gli investimenti in un arco temporale ampio. Archiviando così la stagione degli annunci e delle relative attese che questi diventino realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 6,3 miliardi

### LA NOTE

A distanza di sei mesi dall'annuncio fatto dal ministro delle Imprese Adolfo Urso i 6,3 miliardi disponibili per le imprese restano sulla carta



L'appello. Il settore delle macchine utensili è in attesa dei bonus dal 2023

## Auto, incentivi strumento essenziale perché il settore resti competitivo

### Il nodo transizione

È una misura chiave per l'efficiamento energetico degli impianti

**Filomena Greco**

Nel mezzo di una delle transizioni più impegnative di sempre, il settore automotive guarda ai Decreti attuativi di Industria 5.0, come ad uno strumento essenziale per attivare gli investimenti che contribuiranno a rendere più efficienti i processi produttivi in un momento in cui l'Europa e l'Italia stanno giocando una partita cruciale sul fronte della competitività. «Si tratta di una misura che ha il potenziale di supportare il settore automotive nell'efficiamento energetico degli stabilimenti - dice Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera automotive, in una nota - così da poter aumentare la produttività e ridurre il gap con le produzioni dei paesi competitor». Al centro dunque il tema dell'energia, variabile che rischia di mettere "fuori mercato" le imprese italiane del settore. C'è dunque da scommettere sul fatto che, al netto della complessità dei progetti da mettere in campo - progetti che necessitano di validazioni ex ante ed ex post sull'impatto degli interventi in campo - il tema dell'efficiamento energetico sarà centrale per un settore che conta 5.439 imprese, 272 mila addetti, 100,6 miliardi di fatturato, pari all'11,5% del totale della manifattura in Italia e al 5,6% del Pil. «L'obiettivo è il miglioramento dei principali fattori di competitività industriale nel nostro Paese, dall'energia alla digitalizzazione, per citare due dei più importanti», ribadisce il direttore di Anfia Gianmarco Giorda. Serve dunque accelerare anche per sostenere

una filiera composta perlopiù da Pmi, con pochi campioni nazionali e una profonda interconnessione con i produttori tedeschi e, in generale, l'industria automotive europea. Nel primi due mesi dell'anno le esportazioni del comparto hanno continuato a crescere, del 2,6%, con un saldo positivo di circa 1,25 miliardi di euro. L'Europa rappresenta l'80,9% del valore dell'export di componenti mentre al di fuori del continente europeo, la prima macroarea di origine è l'Asia, da cui l'Italia importa l'11,4% di parti e componenti mentre la prima macroarea di destinazione delle produzioni italiane è il Nord America, a quota 8,6% del totale.

**Serve accelerare anche per sostenere una filiera composta perlopiù da piccole e medie imprese**

Ma se l'export tiene, almeno in valore, cala invece la produzione del comparto e questo rappresenta un campanello d'allarme per la filiera italiana. L'ultimo dato disponibile è quello del mese di marzo, con la produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme in calo del 17,5% rispetto a marzo 2023, mentre nel primo trimestre del 2024, diminuisce del 9,7% contro una contrazione dell'industria italiana pari al 3,5%. A condizionare in negativo il comparto è la produzione di autoveicoli, con una variazione tendenziale negativa del 20,7% a marzo e del 9% nei primi tre mesi del 2024, mentre cresce la produzione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (del 34,4% nel mese e del 19,8% nel cumulo) e invece cala il comparto relativo alla fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e motori, del 17% nel mese di marzo e del 16,4% nel trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sul decreto ora serve l'intesa tra ministeri

### I provvedimenti attuativi

Tra oggi e venerdì l'invio del testo Mimit all'Ambiente e all'Economia per il concerto

**Carminio Fotina**

ROMA

L'attesa del decreto attuativo e del regolamento tecnico per sbloccare i crediti d'imposta 5.0 non è finita. La norma che ha varato il nuovo piano è contenuta nel decreto Pnrr quater, approvato in consiglio dei ministri il 26 febbraio e convertito in legge dal Parlamento il 23 aprile, e le agevolazioni copriranno retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024 (dovrebbe far fede l'ordine).

Dell'attuazione di Transizione 5.0 si parlerà molto probabilmente, insieme ad altri temi di politica industriale, nell'incontro in programma oggi tra il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. L'ultimo aggiornamento sul lavoro effettuato dal Mimit dice che il decreto è sostanzialmente pronto ma deve passare il "vaglio" degli altri ministeri: sentito il dicastero dell'Ambiente e sicurezza

energetica e di concerto con l'Economia. Tra oggi e la fine della settimana il testo dovrebbe essere inviato a questi due ministeri. Nei mesi scorsi si è registrata la grande cautela della Ragioneria dello Stato sulle regole relative ai crediti di imposta, prudenza acuita dall'effetto superbonus sui conti pubblici. L'iter quindi dovrebbe richiedere ancora alcune settimane, considerando anche i successivi tempi di pubblicazione e soprattutto l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura.

Nel pacchetto attuativo c'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe", godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro dell'Enea non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.

Al piano Transizione 5.0 sono legate le aspettative di rilancio degli investimenti privati in innovazione ma anche un pezzo importante del Pnrr, da cui si attinge per una copertura finanziaria di 6,3 miliardi. L'obiettivo è agevolare con i crediti d'imposta le spese delle imprese, di qualsiasi



Adolfo Urso. Ministro del Made in Italy

**Le agevolazioni copriranno retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

626 miliardi

## EXPORT 2023

La nostra manifattura nel 2023 ha esportato beni per 626 miliardi con un avanzo che è tornato in positivo per 34 miliardi. Senza gli incentivi per il nuovo

capitale materiale e immateriale per innestare le innovazioni digitali nei processi produttivi, e per la transizione energetica, la crescita della produttività delle imprese resta frenata



IMAGOECONOMICA

## «I tempi sono davvero stretti, a rischio parte delle risorse»

## L'intervista

Bruno Bettelli

Presidente Federmeccchine

«I mesi passano e la scadenza si avvicina: la mancata messa a terra delle regole 5.0 rischia a questo punto di far perdere parte delle risorse». Il punto di osservazione di Bruno Bettelli, presidente di Federmeccchine, è quello ideale per capire ciò che accade, la visione di un macro comparto da 5000 aziende e oltre 55 miliardi di produzione che eroga tecnologie avanzate all'intera industria manifatturiera nazionale (20 miliardi di commesse all'anno) e che da qualche mese ormai sperimenta una caduta delle commesse interne. «Guardando al quadro complessivo, tra alti tassi di interesse e incertezza globale - spiega Bettelli - già abbiamo un contesto che non favorisce l'investimento. A questo però stiamo aggiungendo un tema tutto italiano, perché di colleghi che segnalano ordini in stand-by ne sento davvero tanti. E del resto, se la scelta è investire ora con la certezza di un credito d'imposta al 20% oppure aspettare per arrivare al 45%, la decisione razionale è quella dell'attesa».

Da tempo la categoria chiede di voltare pagina, abbandonando la strada delle misure spot soggette alla taglia delle esigenze dei conti pubblici a fine anno per



Al vertice. Il presidente di Federmeccchine Bruno Bettelli

passare invece a schemi di incentivazione strutturali. La stabilità è sempre un valore e in effetti anche "drogare" il mercato con potenti bonus temporanei non fa bene alle imprese».

E tenendo conto della scadenza di dicembre 2025 per consegnare impianti che richiedono una lunga gestazione, il rischio di vedere in parte vanificata questa manovra è concreto. «Tempo fa mi ponevo il problema dell'adeguatezza delle risorse ma ora vedo invece il rischio opposto, la possibilità

concreta che non ci sia il tempo materiale per sfruttare tutti gli incentivi. Forse le grandi aziende partiranno prima, mentre nelle Pmi servirà più tempo per digerire il decreto. Ammesso che le regole attuative arrivino a stretto giro, io credo che, ad essere ottimisti, si potrà partire in modo consistente con gli ordini solo da luglio. Poi inizia l'estate. Tempi davvero stretti per usare tutte le risorse disponibili».

Un problema per i costruttori di macchinari, che vedono ridursi le chance di far ripartire le commesse interne, più in generale per la competitività del sistema manifatturiero.

«I nostri concorrenti non stanno fermi - spiega l'imprenditore - a partire ad esempio dalla Cina. Oggi la competitività di una manifattura si gioca soprattutto qui, sull'efficienza dei processi e sulla loro qualità: non siamo soli al mondo e i nostri prodotti entrano in una competizione globale. Dalla quale, se non innovi, rischi di essere tagliato fuori».

L'auspicio è quello di poter vedere al più presto le regole di ingaggio, con la speranza che non vi siano ambiguità o zone d'ombra. «La lezione del passato andrebbe imparata, guardando ai benefici indubbi generati dal piano 4.0. Servono regole semplici, chiare e stabili. Oggi gli schemi che vengono previsti paiono molto più complessi e questo non facilita certo la strada per chi vuole investire».

— L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

## UN RITARDO CHE PESA SUGLI ORDINI E SULLA COMPETITIVITÀ

di Stefano Manzocchi

Il tempo è una risorsa produttiva e le aspettative condizionano l'attività economica. Sembra di ricordare l'ovvio, ma se guardiamo la vicenda dei decreti attuativi per gli investimenti 5.0 forse non è così. Ricapitoliamo: il piano Transizione 5.0 preannuncia un credito d'imposta sull'acquisto di beni materiali e immateriali, per il controllo digitale e il risparmio energetico nelle filiere produttive italiane, che è circa il doppio rispetto a quello di Industria 4.0. Le aziende, quindi, attendono i decreti attuativi del 5.0 prima di effettuare gli investimenti, e il ritardo di alcuni mesi dei decreti costa.

Il costo per il sistema delle imprese è duplice. In primo luogo, gli ordini delle imprese che producono beni strumentali, specie quelli relativi al mercato interno, sono bassi in attesa dei decreti, come segnalato dagli istituti di ricerca. Gli investimenti in macchinari e tecnologie produttive dovrebbero raccogliere il testimone della crescita da quelli immobiliari, che hanno corso nel recente passato e risentono ora della vicenda del Superbonus,

Per i Paesi avanzati gli incrementi di efficienza richiedono investimenti in innovazione

ma si attendono appunto i decreti 5.0. Nelle prospettive attuali di bassa crescita della domanda interna, il tempo perduto degli investimenti è particolarmente critico.

Ma c'è un costo ulteriore e forse più preoccupante, che riguarda l'offerta e non solo la domanda: il ritardo nell'introduzione delle nuove tecnologie digitali e per la transizione energetica, grava sulla competitività esterna dell'industria italiana. Nel quadro complessivo non brillante appena delineato da Intesa San Paolo e Prometeia nelle loro previsioni per l'economia italiana, spicca la stima di un incremento del 2,6 per cento dell'export di manufatti nel 2024. Si conferma quindi un elemento strutturale per il nostro Paese: con una demografia regressiva e un debito pubblico imponente, la competitività dell'industria sui mercati esteri sostiene il Paese. La Transizione 5.0 è la leva per rendere efficiente la nostra manifattura, che ha esportato per 626 miliardi nel 2023 con un avanzo che è tornato in positivo per 34 miliardi. Senza gli incentivi per il nuovo capitale materiale e immateriale per innestare le innovazioni digitali nei processi produttivi, e per proseguire nella transizione energetica, la crescita della produttività delle imprese italiane resta frenata e così la loro proiezione sui mercati globali. La ridotta dinamica della produttività in Occidente, ed in particolare in Europa, è un freno per la crescita mondiale. Per le nazioni avanzate gli incrementi di efficienza richiedono investimenti in innovazione e nuove competenze, e anche incentivi ben disegnati rispetto agli obiettivi. Se la spinta per porre rimedio a una produttività stagnante deve diventare un chiodo fisso delle classi dirigenti italiane, gli incentivi non possono attendere. Tanto meno dopo che sono stati annunciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carta, la filiera chiede di ampliare i criteri. Tanti i progetti bloccati

## Gli energivori

Chi deve decarbonizzare punta ad avere un indirizzo per gli investimenti

Nella filiera della carta, lo schema di incentivazione Transizione 5.0 non sblocca gli investimenti, anzi. Il rischio è che le aziende che vogliono investire non capiscano la direzione su cui puntare i propri sforzi. Per questo nella fase di attuazione la richiesta è quella di ampliare i criteri e di tenere conto delle caratteristiche di un settore che alla pari di altri *hard to abate* è più colpito dai costi della decarbonizzazione. L'auspicio è che, nella conversione della norma primaria, venga consentito anche alle imprese più energivore di programmare gli investimenti possibili nella ristretta tempistica prevista da Transizione 5.0. Uno dei punti critici riguarda i benchmark di emissioni delle aziende. «Si sta scrivendo il decreto attuativo, è giusto che venga fatto in tempi rapidi», commenta il direttore generale di Assocarta Massimo Medugno, che indica una via per indirizzare gli investimenti: «Basterebbe inserire il riferimento ad attività nell'ambito del sistema Ets che generano emissioni non inferiori all'80° percentile dei parametri di riferimento. In questo modo, limitando quindi il benchmarking all'80° percentile, si penalizzerebbe sì la parte più indietro, ma si permetterebbe allo stesso tempo almeno una considerazione per quelli che vogliono fare, investire». Medugno allarga il ragionamento: «L'attuazione sia finalizzata a far rientrare le categorie che sottostanno al sistema Ets. Dobbiamo infatti decarbonizzare; ma con quali strumenti? A parte gli incentivi, occorrono misure che ci aiutino a

farlo. Se uno investe in nuove macchine ma non ha la possibilità di diminuire la propria impronta carbonica è un problema serio». Un altro degli aspetti che il piano Transizione 5.0 preoccupa la filiera della carta è l'esclusione a priori delle biomasse dalle fonti rinnovabili ammesse. Già Assocarta aveva condiviso l'apprensione per i due aspetti - biomasse e benchmark di emissione - insieme ad altre industrie dei settori più energivori, rappresentate da Assofond, Assomet, Assovetro, Confindustria Ceramica e Federbeton. Il messaggio: precludere l'accesso alla transizione energetica e digitale proprio alle imprese alle quali è

L'attuazione sia finalizzata a far rientrare le categorie che sottostanno al sistema Ets

chiesto di più per la decarbonizzazione dell'economia, e che già sopportano i costi addizionali del meccanismo Ets, è una disposizione priva di un razionale logico. Delle biomasse Medugno sottolinea il potenziale: «Molte cartiere sorgono in prossimità di boschi, vista la materia prima, e le biomasse potrebbero rappresentare una fonte da sfruttare per produrre energia per gli impianti. Il recente accordo con il Gse per la decarbonizzazione è stato firmato in una cartiera nel Lecchese che utilizza elettricità da una centrale a biomasse. Perché Transizione 5.0 le esclude tra le fonti rinnovabili utilizzabili? Non ci sono norme Ue che lo vietino, anzi la direttiva Red III che stiamo recependo include le biomasse, stabilendone criteri di sostenibilità. L'esclusione a priori togliere strumenti alle aziende».

— Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

504730718710024  
edison.it

e se  
il futuro non fosse  
questione di tempo,  
ma di scelte?

Diventiamo l'energia che cambia tutto.

## Primo Piano L'intervista



# 1.100 miliardi

**TRANSIZIONE GREEN, IL COSTO**  
«La transizione green per l'Italia ha un costo di 1.100 miliardi», ha ricordato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Competitività al centro. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (a destra), intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nella giornata conclusiva del Festival dell'Economia di Trento

# Orsini: «Subito i decreti Industria 5.0, occorre confermare il taglio del cuneo»

**Confindustria.** Il presidente al Festival di Trento: serve una politica industriale con un orizzonte di cinque anni. Pronti al confronto con governo e opposizione. «Sul nucleare di ultima generazione è necessaria una riflessione non ideologica»

Nicoletta Picchio

Competitività, dell'Italia e dell'Europa, mettendo al centro l'industria. Dialogo: con governo e opposizione. E dentro Confindustria: «Il dialogo è centrale, essere uniti è importante. Bisogna cercare quello che unisce per essere ancora più forti». Sono molte le questioni da affrontare, con l'obiettivo della crescita. Occorre il varo «domani mattina» dei decreti attuativi di Industria 5.0 per dare uno slancio agli investimenti; mettere al centro del dibattito l'energia, «un tema di sicurezza nazionale», puntando sul «nucleare di ultima generazione»; confermare nella prossima legge di bilancio il taglio al cuneo fiscale «anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori»; un piano casa per offrire ai lavo-

del paese», ha detto, ringraziando il presidente Erg e del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone, in sala, candidato alla presidenza, che ha deciso il passo indietro alla vigilia del voto di designazione: «Mi ha dato la possibilità di compattare il sistema, di unire la grande macchina di Confindustria». Unità, dialogo e inoltre imprese: «cioè far sentire parte di un progetto tutti gli associati, grandi e piccoli, insieme. C'è la necessità di ascoltare tutte le imprese, tutti i territori, tutte le categorie. Solo così si può fare sintesi e portare al governo le esigenze vere».

«Quale messaggio a governo e opposizione?», è stata l'ultima domanda di Tamburini, per sintetizzare l'intervista durata un'ora, ricordando che sul palco del Festival di Trento sono sfilati non solo personaggi dell'economia, ma anche leader come Giorgia Meloni e Elly Schlein. «Parleremo con entrambi, pronti a collaborare, a dialogare - ha risposto il presidente degli industriali - a partire da alcuni capitoli centrali: no ad una ideologia antindustrialista, affrontare la questione dell'energia, anche parlando di nucleare, certezza del diritto e conferma del taglio al cuneo fiscale».

Martedì (oggi, ndr) ha annunciato Orsini, vedrà il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Occorre rilanciare gli investimenti, che, ha detto il neopresidente, sono bloccati. «Se quella misura è pensata per accelerare gli investimenti, va attuata subito. Gli ultimi trimestri ci danno un'industria in frenata, per vari fattori, tra cui la crisi della Germania. L'export sta sostenendo tantissimo l'Italia, ma la domanda interna sta soffrendo, anche per colpa degli investimenti in frenata. Gli imprenditori aspettano Industria 5.0. Ricordiamoci i risultati di Industria 4.0, ho reso pronti le imprese ad affrontare la pandemia, il caro energia, l'aumento dei costi delle materie prime. Ma bisogna guardare anche più avanti: le risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. «Abbiamo bisogno di misure che abbiano una visione di almeno 5 anni, per ammodernare impianti e avviare nuove produzioni ci vuole tempo».

Ma, ha detto Orsini, che con Urso parlerà anche del rilancio dei contratti di sviluppo, che dovranno essere resi più efficaci, costruendo percorsi per nuove produzioni. Tra due settimane si vota in Europa, lo scenario geopolitico è complesso, come ha sottolineato in una delle prime domande il direttore Tamburini, ricordando che proprio la Ue è tra i punti al centro del pro-

gramma del neo presidente. «È fondamentale che chi ci rappresenterà dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustrialista», ha risposto Orsini, ricordando il tema del packaging, che «ancora dobbiamo monitorare, le nostre merci devono poter viaggiare nel mondo», la fine del motore endotermico al 2035 «non può esistere, abbiamo una filiera importantissima, è un tema di competitività, mette a rischio le nostre imprese». Parlando di auto, il dossier automotive è sul tavolo del governo: «Mi auguro che si mantenga il patto tra Stellantis e il paese e si produca un milione di auto. Se riuscissimo ad attrarre anche un secondo produttore, va bene, ma solo se porta tecnologia e utilizza le nostre filiere».

Bisogna affrontare la transizione green. Per l'Italia che, ha ricordato Orsini, ha un costo di 1.100 miliardi: «ovvio che siamo vicini all'ambiente, i consumatori chiedono al ambiente, le imprese sono chiaramente a favore, ma chi paga? È una transizione che mette in difficoltà il sistema produttivo, dobbiamo avere una Commissione europea a sostegno dell'industria. La Ue emette solo il 9% di Co2 a livello mondiale: o tutti facciamo i compiti a casa, o si pone un problema di competitività».

C'è l'energia tra gli argomenti centrali, in Europa e in Italia: «La Spagna

paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Occorre ragionare in modo non ideologico sul nucleare di ultima generazione, che può essere a sostegno delle imprese, mantenendo la rete elettrica nazionale. Se cominciamo domani mattina con il nucleare saremo pronti nel 2032, quindi nel frattempo occorre adottare misure come il gas release. Occorre un mercato unico europeo dell'energia». L'incremento dell'indipendenza energetica del paese è fondamentale, ha sottolineato il presidente di Confindustria.

E inoltre la certezza del diritto, talmente importante che Orsini ha te-

nuto per sé la delega. Esempio di questi giorni il superbonus 110%: «È stata una misura creata post Covid, ma era creata in un altro modo, nel tempo ha subito 22 modifiche. Tutti noi siamo d'accordo che finisca, ma non possiamo, con le misure retroattive, mettere in difficoltà le imprese. Per questo chiediamo di portare a termine i cantieri. Inoltre l'impresa si deve fidare delle istituzioni, la fiducia è un elemento importante. Non c'è solo il superbonus: anche Industria 5.0 si baserà sui crediti di imposta, e se manca la fiducia è un problema».

Domanda e offerta di lavoro che non si incontrano, invecchiamento della popolazione, tenuta del welfare: il direttore del Sole 24 Ore, Tamburini, ha sollevato questi temi così connessi tra loro. E Orsini li ha affrontati, con in mente già alcune proposte: per esempio a breve vorrà discutere con il governo un progetto per un piano per abitazioni a basso costo ai lavoratori. Giovani, immigrati. «Serve come attrattiva delle nostre imprese, e anche come elemento di welfare. Si può fare, basta rimodulare il costo di costruzione a 40 anni invece che 20, coinvolgendo Cdp o fondi pazienti».

Servirà anche una «immigrazione controllata», ha detto Orsini citando l'esempio virtuoso di Confindustria Alto Adriatico che forma personale in Ghana per poi inserirlo nelle fabbriche. Il presidente di Confindustria ha messo in evidenza come il gap esistente nel reperimento delle figure professionali, cioè il 50% di quelle che le imprese cercano e non trovano, valga 38 miliardi. Importanti le competenze: spingere sugli Iis, su una formazione che sia in linea con le esigenze del mondo delle imprese: «non voglio togliere i sogni a nessuno, ma bisogna stare ancorati alla realtà. La scuola la vorrei a braccetto con l'impresa. La responsabilità delle imprese è creare una mappa delle competenze che servono da qui ai prossimi cinque anni».

Un commento infine sul salario minimo: «Non è un problema di Confindustria, i nostri contratti sono superiori. Quello che serve è parlare di occupazione, lavoro nero e di contratti sani, con una rappresentanza riconosciuta e compatta». E sull'intelligenza artificiale «non va considerata solo in chiave negativa, perché relegherebbe l'Europa a fanalino di coda lasciando lo spazio agli Stati Uniti. Sarà la nuova rivoluzione industriale, dobbiamo fare in modo che sia a supporto della crescita delle imprese, altrimenti perdiamo un elemento di competitività».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti chiave

### 1

**POLITICA INDUSTRIALE**  
Urgente attuare Industria 5.0

Per crescere occorre investire ma ora gli investimenti sono bloccati: occorre che il governo vari prima possibile i decreti attuativi di Industria 5.0. Per Orsini serve una visione più lunga, misure a 5 anni, e definire le direttrici dei contratti di sviluppo. Anche l'attesa di Industria 5.0 impatta sulla certezza del diritto. Perché l'imprenditore vuole sapere quando investire, e avere regole del gioco certe, senza norme retroattive, per non smettere di fidarsi del governo e delle istituzioni.

### 2

**LAVORO E REDDITI**  
Va salvaguardato il taglio del cuneo

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo «deve essere salvaguardato anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori», ha sottolineato Orsini. Confindustria sta lavorando, inoltre, per mettere a punto la sua proposta, da presentare presto al governo, per un «piano casa a basso costo per la gente che viene a lavorare». «Serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

### 3

**TERMINI**  
Cronoprogrammi da rispettare

Nel suo programma Orsini mette in primo piano anche l'indicazione per legge di termini ordinatori e successivamente perentori per ogni tipo di atto pubblico oggi necessario al business permitting dell'attività d'impresa. Occorre prevedere un collegato alla legge di bilancio per tutte le opere e gli investimenti pubblici e pubblico-privati superiori ai 50 milioni di euro, di cui il governo e l'autonomia si impegnano a garantire il cronoprogramma delle diverse fasi di progettazione-autorizzazione-realizzazione.

### 4

**ENERGIA**  
Nuova strategia con cabina di regia

Occorre una strategia multi obiettivo, in grado di predisporre un insieme complesso e organico di misure strutturali a partire dall'istituzione a Palazzo Chigi di una cabina di regia. Il nucleare è uno dei temi centrali da porre al governo. Con le fonti rinnovabili le imprese potrebbero non avere energie costanti. «Serve quindi un nucleare sicuro e di ultima generazione a sostegno delle imprese. E noi crediamo che serva una rete elettrica nazionale». L'energia, infatti, è un tema centrale per la competitività.

## IMPRESE E GOVERNO

### Oggi l'incontro con il ministro Urso, sul tavolo l'accelerazione di 5.0

Prima volta dopo l'elezione: è stato ieri, all'assemblea di Confindustria Cuneo, il debutto del neo presidente nazionale, Emanuele Orsini, nel fitto calendario di appuntamenti territoriali. «Ho voluto partecipare, a conferma dell'impegno al dialogo», ha esordito Orsini, in videocollegamento, con la promessa di essere presente di persona il prossimo anno. Orsini ha elencato i punti principali della sua prossima azione: la politica industriale, sottolineando l'importanza dell'incontro di oggi con il ministro del Mimit, Adolfo Urso, sullo sblocco dei decreti attuativi di Industria 5.0 «da realizzare immediatamente» e il rilancio dei contratti di sviluppo. Orsini ha

parlato di Europa, che deve mettere al centro l'industria, ribadendo il no allo stop al motore endotermico al 2035. Ha parlato di lavoro: serve un piano casa per dare abitazioni a basso costo ai dipendenti, italiani e immigrati: «l'immigrazione controllata sarà un capitolo fondamentale»; si può pensare di tenere volontariamente più a lungo in azienda le persone che vanno in pensione, con una defiscalizzazione, per formare i ragazzi: «potremmo diventare come imprese il più grande Iis d'Europa». Parlando di Intelligenza Artificiale, secondo Orsini i nuovi contratti di lavoro dovranno tenere conto delle nuove tecnologie.

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Imprese &amp; Territori

10

## COIM AMPLIA IL CENTRO DI RICERCA

L'industria chimica Coim amplia il centro di ricerca con un investimento di 10 milioni di euro che sarà destinato alla costruzione di una nuova palazzina

per i laboratori di Ricerca e Sviluppo, dotati delle più evolute strumentazioni. Come spiega il ceo Giuseppe Librandi, «abbiamo voluto apporre alla nostra potenziata attività di

ricerca la firma del "Made in Italy", confermando la volontà del Gruppo di mantenere, in una strategia di globalizzazione, una forte presenza in Italia». Di più su [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

# Bioplastiche, raccolta dell'umido più sporca: il riciclo rallenta al 56,9%

## Economia circolare

Nel 2023 in Italia perso il 17% del materiale che arriva in impianti di trattamento

Il consorzio di raccolta Biorepack: pronta campagna comunicativa da 3 milioni

Sara Deganello

Riciclo organico delle bioplastiche compostabili: in Italia nel 2023 il tasso è stato pari al 56,9% dell'immissione al consumo (44.338 tonnellate su 77.900). In calo rispetto ai risultati dell'anno precedente, quando la quota si era attestata al 58,3% (comprensiva di una correzione che ha tenuto conto dei dati ufficiali 2022 di raccolta della frazione umida pubblicati da Ispra). Sono i numeri emersi nella re-

lazione annuale di gestione relativa all'anno 2023 di Biorepack, il consorzio nazionale per il riciclo organico degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile. Tra gli altri indicatori, cresce la copertura sul territorio, con la quota di popolazione servita dalle convenzioni siglate dal consorzio con Comuni o soggetti delegati alla raccolta che sale al 74,1% (era al 64,4% nel 2022) e i Comuni serviti che si attestano al 58,5% del totale (erano al 47,8%). Confermati i corrispettivi economici riconosciuti a Comuni e aziende che gestiscono la differenziazione: 9,4 milioni di euro (da 9,3).

A livello geografico, positivo il dato delle isole, in cui la popolazione servita è salita dal 29% del 2022 al 52% del 2023, mentre il Nord Est si conferma il territorio più virtuoso, con i comuni convenzionati che arrivano all'83% del totale e gli abitanti serviti sono pari al 90%. «Siamo soddisfatti per i numeri in crescita della copertura», commenta Marco Versari, presidente di Biorepack, «tuttavia vediamo che è peggiorata la qualità della raccolta.

Nel 2023 abbiamo perso il 17% delle bioplastiche arrivate agli stabilimenti di riciclo a causa di una raccolta sporca. Ogni kg di materiale non compostabile da eliminare nel trattamento, come plastiche tradizionali, vetro e metalli, sottrae infatti anche 1,65 kg di matrici compostabili. Il tasso di riciclo delle bioplastiche potrebbe quindi essere già ora ben maggiore: è su questo che occorre concentrare gli sforzi. Abbiamo un budget di quasi 3 milioni di euro nel 2024 per sensibilizzare i cittadini con progetti di educazione ambientale nelle scuole, azioni informative, attività su tv, radio, stampa, social. Il 9 giugno ripartirà la campagna "l'buttadentro" per spiegare cosa mettere e non mettere nell'umido. Per la prima volta è stata condivisa con Anci, Corepla e Conai, un bel se-

**Versari: «Rimane un ostacolo alla raccolta il fatto che non ci siano obiettivi europei per quantità e qualità»**

gnale di collaborazione». Ulteriore fronte di impegno: la lotta ai materiali contraffatti «che hanno un impatto negativo del 20-30% sulla nostra filiera», continua Versari.

L'Italia resta un modello virtuoso di raccolta dell'umido tramite sacchetti in bioplastiche compostabili, come pure è stato riconosciuto nel nuovo regolamento imballaggi europeo (Ppwr), tuttavia «rimane un ostacolo il fatto che per la frazione organica non ci siano obiettivi europei per quantità e di qualità», osserva il presidente di Biorepack. Nonostante la raccolta dell'umido sia obbligatoria per tutti i Paesi Ue dal 1° gennaio 2024, Versari testimonia come le attestazioni di interesse verso il nostro sistema stiamo arrivando al momento dagli Usa: «La California e alcuni Stati orientali stanno cominciando a occuparsi in maniera più strutturata di raccolta dell'umido a partire dai sistemi Epr (di responsabilità estesa del produttore, ndr) e noi siamo gli unici ad avere elementi in questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Europa. Ci sono 130 centrali nucleari, alcune forniscono energia anche all'Italia

## L'intervento

## NUCLEARE PULITO, L'OCCIDENTE NON PUÒ RIMANERE INDIETRO

di Alessandro Spada

Garantire la competitività delle nostre imprese è la chiave per la tenuta e la crescita del Paese. Sebbene finora l'Italia, spinta dai territori più performanti come Milano e la Lombardia, abbia ampiamente dimostrato di avere un'economia in salute, il rischio oggi è quello però di perdere sempre più forza se non sapremo colmare i divari di competitività che scontiamo come Paese e come Unione Europea rispetto agli altri player mondiali, a cominciare da Stati Uniti e Cina.

Primo tra questi la mancanza di investimenti ingenti per agganciare e vincere la sfida della Twin Transition. Prendiamo, per esempio, il dossier strategico dell'innovazione digitale. Se sull'intelligenza artificiale la Cina investe ben 10 miliardi di dollari ogni anno fino al 2030, l'Unione Europea, invece, ne alloca solamente poco più di 6

una tantum. Con queste differenze di partenza, come possiamo pensare di competere? Ecco perché chiediamo da tempo una socializzazione delle grandi partite industriali tramite un fondo sovrano europeo, basato sulla emissione di Eurobond.

L'altro gap da colmare è sicuramente quello dell'energia, un'emergenza ormai diventata strutturale. La questione energetica rappresenta a tutti gli effetti una discontinuità significativa nella sostenibilità del nostro modello di crescita e tuttora costituisce un rischio reale di perdita di competitività dell'industria europea e quindi italiana sui mercati globali. A questo si aggiunge il fatto che anche per fare la transizione digitale abbiamo bisogno di enormi quantità di energia che attualmente come Europa e, soprattutto, come Italia non riusciamo a garantire a livelli competitivi alle nostre imprese in termini di costo, volumi e stabilità. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, oggi il consumo energetico dei data center si attesta a circa 460 TWh ma potrebbe aumentare fino a 1.050 TWh nel 2026, ovvero, in soli due anni, più o meno equivalente all'attuale consumo totale di un grande paese industriale come il Giappone. Ecco allora che diventa fondamentale trovare una soluzione a livello europeo su un mercato unico e un prezzo competitivo unico, garantendo un mix energetico che risponda al principio della neutralità tecnologica.

In questo senso, per noi diventa imprescindibile l'uso del nucleare pulito, moderno e sicuro. L'Occidente non può permettersi di rimanere indietro rispetto agli altri player globali e l'Italia in questa partita può giocare un ruolo chiave sia per know-how industriale sia per storia. Ma è importante che si faccia un'operazione di Sistema Paese per superare i dogmatismi e affrontare la questione con pragmatismo, visione e trasparenza. Bisogna affidarsi ai numeri, alle evidenze scientifiche e alle potenzialità della tecnologia. La tecnologia di oggi, infatti, ci consente di avere impianti sicuri, a bassa produzione di scorie, realizzabili in pochi anni. Peraltro, basta alzare lo sguardo e scoprire che, attorno a noi, ci sono 130 centrali nucleari, impianti che in più di un caso forniscono energia anche all'Italia. Inserire il

**L'OBIETTIVO**  
Con il nucleare nel mix energetico ci sarebbe un apporto sicuro di energia a vantaggio della competitività

**LA TRANSIZIONE**  
Solo con l'apporto del nucleare moderno è possibile raggiungere la decarbonizzazione al 2050

nucleare nel mix energetico - oltre, per esempio, a rinnovabili e idrogeno - garantirebbe un apporto costante e sicuro di energia, fattore fondamentale per garantire la competitività delle imprese. E avrebbe, inoltre, un impatto positivo anche sul mercato del lavoro con oltre mezzo milione di posti creati a livello nazionale entro il 2050. Serve quindi al più presto inserire il nucleare nel PNIEC e definire le regole del gioco con l'obiettivo di essere operativi dal 2030.

Solo con il nucleare moderno è possibile raggiungere diversi obiettivi come quello della decarbonizzazione al 2050, governare la sfida della transizione digitale e garantire autonomia, sicurezza e quindi competitività alle nostre imprese. Non c'è più tempo da perdere, il rischio è la deindustrializzazione del Paese e dell'Unione Europea. E senza industria non c'è sostenibilità e progresso civile.

Presidente di Assolombardia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#rapallo2024

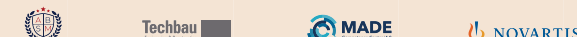
# Diritti AL VOTO

VOLTI D'EUROPA, SGUARDO SUL MONDO

97C01F187F0E2F46

53° CONVEGNO NAZIONALE GIOVANI IMPRENDITORI | Rapallo 31 maggio - 1 giugno Excelsior Palazzo Hotel

I nostri Partner



Con il contributo di



Media Partner



Con il supporto di



Con il patrocinio di



Vettori ufficiali

Il Convegno su [www.giovanimpreditori.org](http://www.giovanimpreditori.org)

## Salute 24

### Le sfide della Sanità

# Ogni anno gli italiani sprecano oltre 1 miliardo per le medicine di marca

**I numeri.** Solo un farmaco su tre rimborsato dal Ssn è un equivalente gratuito. Soprattutto al Centro Sud si spende fino a 25 euro pro capite per quelli griffati

**Mario Bartoloni**

Gli italiani sono affezionati alle "marche", anche quando si tratta di farmaci rimborsati dal Servizio sanitario nazionale. Così almeno sembra visto che pur di assicurarsi il medicinale griffato, quello dal nome di fantasia spesso diventato di largo uso comune (il caso più noto è la tachipirina) sono pronti a mettere mano al portafoglio ogni anno spendendo più di 1 miliardo. Con differenze evidenti tra chi abita al Nord e al Sud: da Roma in giù si è disposti a spendere fino a quasi 25 euro pro capite all'anno in più per i medicinali di marca - i lucani a esempio spendono 24 euro, 22,9 euro i calabresi e 22,8 euro gli abitanti del Lazio - contro i 13 euro a esempio di lombardi, veneti e toscani o gli 11 euro scarsi di chi abita a Bolzano (la media italiana è 17 euro). Questi soldi in più sono necessari per pagare la differenza di prezzo tra il farmaco equivalente meno caro - si tratta del "generico" - copia del medicinale fuori brevetto - completamente rimborsato

dallo Stato e quindi gratuito per il cittadino e quello appunto di marca che ha una differenza di prezzo che va pagata di tasca propria. Questo fenomeno continua a ripetersi con costanza ogni anno e non accenna a calare: nel 2017 il costo in più pagato dai cittadini valeva 1,050 miliardi, 1,126 miliardi nel 2018, nel 2019 1,122 miliardi, 1,077 miliardi nel 2020. E ancora 1,056 miliardi nel 2021 e 1,083 nel 2022. Anche nel 2023 - l'ultimo dato disponibile - gli italiani hanno versato di tasca propria 1,029 miliardi di euro di differenza di prezzo per ritirare il farmaco brand più costoso invece che il generico-equivalente a minor costo e inte-

ramente rimborsato dal Ssn.

Insomma sulle "copie" dei farmaci sembrano resistere diffidenze e pregiudizi tra gli italiani nonostante abbiano lo stesso principio attivo, la stessa forma farmaceutica, lo stesso dosaggio, la stessa via di somministrazione e le indicazioni terapeutiche di quello "originatore": in sostanza la stessa efficacia (detta «bioequivalenza»). Oltre agli eccipienti (le sostanze che non hanno proprietà terapeutiche e la cui funzione è di rendere somministrabile un principio attivo) cambiano solo il nome (che è quello del principio attivo) e la scatola che li contiene. E allora perché questa "fuga" dagli equivalenti? In realtà le cose non stanno proprio così in tutta Italia perché, come già detto, se si indaga meglio il fenomeno si scopre che il Nord più ricco viaggia a percentuali di ricorso agli equivalenti vicine a quelle del Nord Europa dove a esempio l'incidenza raggiunge il 50% in Francia e il 60% in Germania: secondo l'ultimo report di Egualia - che rappresenta i produttori di settore - il ricorso alle cure equivalenti continua ad essere privilegiato al Nord (rappre-

# 32%

**INCIDENZA GENERICI TRA CURE SSN**  
In Italia l'incidenza di generici sul totale dei farmaci rimborsati dal Ssn è del 32%, contro il 50% della Francia e il 60% della Germania



**«SERVE PIÙ COMUNICAZIONE»**  
«Abbiamo un grosso problema di comunicazione. Serve una campagna collegiale sui farmaci equivalenti», così Stefano Collatina presidente Egualia

## Chi spende di più

Quanto hanno speso in più gli italiani nel 2023 per acquistare farmaci di marca rispetto agli equivalenti. In euro

| REGIONE        | COSTO A CARICO DEL CITTADINO | COSTO PRO CAPITALE |
|----------------|------------------------------|--------------------|
| Basilicata     | 12.818.820                   | 24,0 €             |
| Calabria       | 42.129.652                   | 22,9 €             |
| Lazio          | 130.136.668                  | 22,8 €             |
| Campania       | 122.440.500                  | 21,9 €             |
| Molise         | 6.282.528                    | 21,7 €             |
| Sicilia        | 103.892.802                  | 21,7 €             |
| Abruzzo        | 27.379.506                   | 21,6 €             |
| Puglia         | 82.196.402                   | 21,1 €             |
| Marche         | 28.402.772                   | 19,1 €             |
| Umbria         | 15.366.546                   | 18,0 €             |
| Sardegna       | 28.192.179                   | 18,0 €             |
| ITALIA         | 1.029.999.926                | 17,5 €             |
| Liguria        | 23.643.492                   | 15,7 €             |
| Friuli V. G.   | 17.537.338                   | 14,7 €             |
| Emilia-Romagna | 63.456.543                   | 14,2 €             |
| Piemonte       | 58.717.395                   | 13,8 €             |
| Toscana        | 50.511.592                   | 13,8 €             |
| Veneto         | 66.224.858                   | 13,6 €             |
| Lombardia      | 136.539.405                  | 13,6 €             |
| Valle d'Aosta  | 1.560.840                    | 12,7 €             |
| P. A. Trento   | 6.734.887                    | 12,4 €             |
| P. A. Bolzano  | 5.835.201                    | 10,9 €             |

Fonte: elaborazione Centro Studi Egualia su dati Iqvia

senta il 39,8% delle confezioni vendute a carico del Ssn), rispetto al Centro (29%) e al Sud (23,7%), a fronte di una media italiana del 32% (in pratica un farmaco su tre è un generico). L'incidenza maggiore di consumo è nella Provincia autonoma di Trento (44,7%), in Friuli (41,9%) e Piemonte (40%). In coda per consumi di equivalenti ci sono Sicilia (22,7%), Campania (21,9%) e Calabria (21,7%).

«Dall'indagine che abbiamo commissionato a Swg emerge che i cittadini si fidano molto del giudizio del medico e del farmacista e dunque è importante che venga fatta una comunicazione corretta secondo la chiara normativa esistente», avverte il presidente di Egualia Stefano Collatina. Oggi il farmacista è obbligato per legge a proporre

il generico come alternativa a quello di marca quando il cittadino chiede il farmaco al bancone. Un punto sul quale Federfarma ha già pronta una circolare per ricordare l'adempimento ai farmacisti. Dal canto loro i medici invece devono indicare il principio attivo in ricetta (con la possibilità di inserire anche la marca). Ma possono anche indicare il farmaco di marca come non sostituibile (con una motivazione sintetica), adempimento anche questo non sempre rispettato. «Abbiamo un grosso problema di comunicazione - aggiunge ancora Collatina - Per questo serve una campagna collegiale di comunicazione sul farmaco equivalente: l'ultima fatta ufficialmente dal ministero della Salute risale al 2007».

Liste d'attesa: «Per il decreto non toccate i fondi del Ssn»

## L'allarme dei medici

Per abbattere le liste di attesa sono necessari investimenti extra e mirati, senza che vengano impegnate risorse dal Fondo sanitario nazionale già destinate ad altre voci. In attesa di conoscere i dettagli del decreto del ministro della Salute Orazio Schillaci atteso in consiglio dei ministri il 3 giugno i sindacati di medici e infermieri tornano a sollevare il problema delle coperture finanziarie del provvedimento di cui circolano le prime bozze. Per il sindacato dei medici ospedalieri Anaoa Assomed «il problema principale» è che nella bozza «non sono indicate le coperture finanziarie. Speriamo e chiediamo che i fondi non vengano presi dal Fondo sanitario nazionale - auspica il segretario del sindacato Pierino Di Silverio - perché il calderone è sempre lo stesso e senza ulteriori investimenti non si farà altro che utilizzare somme già previste e destinate ad altro». Servono quindi «investimenti extra Fondo sanitario che siano specificamente destinati alle liste di attesa».

Critico anche il presidente del sindacato infermieri Nursing Up, Antonio De Palma, per il quale mancano ad oggi le coperture finanziarie. L'impegno del ministro Schillaci, «è innegabile», sottolinea De Palma, ma «non vorremmo che si trattasse di una strategia politica, l'ennesima, a pochi giorni dal voto in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole  
**24 ORE**

Abbonati qui



# BELLO E POSSIBILE. I SUCCESSI DEL MONDO BEAUTY

97C01F187F0E2F462



## Rapporto Beauty.

Il Rapporto Beauty è l'occasione per imprenditori e operatori del settore di conoscere tutte le novità del comparto in Italia. Parleremo di investimenti per rendere l'industria del Beauty più sostenibile con nuove formule e packaging. Attraverso le interviste agli imprenditori analizzeremo anche i prodotti innovativi, le nuove strategie di vendita, l'approccio del settore alla ripresa delle esportazioni e alle problematiche legate ai rincari energetici e alla geopolitica mondiale.



MAKE-UP



SOSTENIBILITÀ



SKINCARE



EXPORT



MADE IN ITALY



In edicola mercoledì 29 maggio con Il Sole 24 Ore.